

La collana dà forma e riconoscibilità ad alcune sezioni di ricerca del Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia. Le tematiche affrontate sono riconducibili a diversi gruppi di studio pluridisciplinari. Il progetto come ipotesi di trasformazione del mondo, attraverso lo sviluppo e l'approfondimento delle conoscenze verificate da pratiche sperimentali, è il terreno privilegiato di dibattito. I quaderni fanno riferimento a quattro parole-chiave che indicano possibili luoghi di confronto collettivo. Al Veneto, come ambito territoriale privilegiato, rimandano le prove su campo delle attività di sperimentazione progettuale. Al patrimonio, in rapporto alle sensibilità emergenti nel campo delle risorse non rinnovabili e del paesaggio in una visione ampia e problematica della patrimonializzazione. All'immaginario, riferito a quei processi di elaborazione del progetto che nel mobilitare necessariamente sedimentazioni di valori, figure, memorie, concrezioni visive e narrative, costituiscono "immaginari" plurali e sempre culturalmente situati. Ai territori altri, come dialogo, in una dimensione internazionale, di luoghi e situazioni esito di storie, concezioni antropologiche e culturali anche dissimili dalle nostre.

Benno Albrecht
Marco Ballarin
Edoardo Bernasconi
Viola Bertini
Jacopo Galli
Eliana Martinelli
Octavio Montestruque Bisso
Daniela Ruggeri
Massimo Triches

Altre modernità. Energie etiche per il progetto

Altre modernità. Energie etiche per il progetto

a cura di Jacopo Galli

DCP / IUAV Mimesis

18,00 euro

DCP / IUAV

Mimesis

In seconda di copertina: Fry & Drew, Ibadan College, Nigeria, 1948-1958

MIMESIS 978-88-575-5449-5



DCP IUAV 978-88-321-8100-5



Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto – Dipartimento di Eccellenza
Infrastruttura di Ricerca. Integral Design Environment – IR.IDE
Centro Editoria – Publishing Actions and Research Development – PARD

Responsabile scientifico IR.IDE
Carlo Magnani

Comitato scientifico PARD
Sara Marini (responsabile dello sviluppo del progetto), Angela Mengoni,
Gundula Rakowitz, Annalisa Sacchi

Progetto grafico a cura della redazione PARD
Giovanni Carli, Stefano Eger, Sissi Cesira Roselli, Luca Zilio

Collana Quaderni della ricerca

Comitato scientifico della collana
Benno Albrecht, Renato Bocchi, Malvina Borgherini, Massimo Bulgarelli,
Agostino Cappelli, Monica Centanni, Giuseppe D'Acunto, Fernanda
De Maio, Lorenzo Fabian, Paolo Garbolino, Carlo Magnani, Sara Marini,
Angela Mengoni, Alessandra Vaccari, Margherita Vanore

I edizione: dicembre 2018
©2018 – MIM EDIZIONI SRL
(Milano – Udine)
©2018 – Dipartimento di Culture del Progetto, Università Iuav di Venezia
©2018 – The authors

www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

ISBN MIMESIS 978-88-575-5449-5
ISBN DCP IUAV 978-88-321-8100-5

Per le immagini contenute in questo volume gli autori rimangono a disposizione degli eventuali aventi diritto che non sia stato possibile rintracciare. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Materiale non riproducibile senza il permesso scritto degli Editori.

Altre modernità. Energie etiche per il progetto

a cura di Jacopo Galli

Indice

I. Approcci

- 10 *Bunt ist meine Lieblingsfarbe*
Benno Albrecht
- 20 Altre modernità.
Architetture di resistenza
Jacopo Galli

II. Casi studio

- 34 Antoni Bonet Castellana: lo spirito moderno tra Río de la Plata e Mar Mediterraneo
Massimo Triches
- 50 Il Paese di Utopia.
Hassan Fathy e l'altra modernità, verso un sentimento arabo
Viola Bertini
- 66 Modernità post-coloniali.
Rabat, (la sorte di) un caso atipico *intra moenia*
Daniela Ruggeri
- 84 Un simbolo per un'altra modernità.
Ghana National Museum di Fry, Drew, Drake and Ladsun
Jacopo Galli
- 100 La tradizione della modernità in Turchia.
Da Sedad Eldem a Turgut Cansever
Eliana Martinelli
- 118 La (ri)costruzione dell'identità.
La città di Agadir e l'opera di Jean-François Zevaco
Edoardo Bernasconi

- 134 Memoria, città, tradizione e sincretismo.
La Scuola della Forza Aerea del Perù di Juvenal Baracco
Octavio Montestruque Bisso
- 152 Architettura paraguaiana contemporanea.
Un modo di essere universale
Marco Ballarin
- 171 **Crediti**

Modernità post-coloniali. Rabat, (la sorte di) un caso atipico *intra moenia*

Daniela Ruggeri

L'assetto odierno delle principali città marocchine e le relative opere di infrastrutturazione sono stati fortemente determinati dalle politiche di pianificazione intraprese dal governo francese sotto il colonialismo. L'articolo di Bryan Brace Taylor del 1980, dal titolo eloquente *Contrasto Pianificato*, traccia in maniera dettagliata quei processi che a partire dall'inizio del XX secolo – sotto la reggenza del Maréchal Lyautey – condizioneranno tutta la programmazione urbanistica e architettonica del Paese fino e oltre il secondo dopoguerra. Processi che, schematizzando, possono essere riassunti in tre punti cruciali: la realizzazione di “un sistema dualistico urbano regionale nel quale le città della costa (preesistenti e di nuova formazione) ricevevano privilegi e sviluppi fisici a detrimento dei centri dell'interno”¹; l'istituzione di un nuovo servizio amministrativo, che si rivelerà un potente strumento di controllo territoriale, il *Service de l'Urbanisme du Maroc*, al capo del quale è nominato nel 1913 Henri Prost; il decreto del 1914 che vieta la nuova costruzione all'interno del centro storico delle città marocchine, la *medina*, che doveva essere “conservata allo stato tradizionale”, mentre la nuova città “all'europea”, la *ville nouvelle*, doveva essere costruita all'esterno della cinta muraria.

Il Marocco delle città imperiali – Marrakech, Meknes, Fes, con un unico sbocco al mare importante a Rabat-Salé – diventa il Marocco delle città atlantiche, con i suoi centri più importanti a Casablanca, Rabat e Agadir. Proprio lo spostamento delle polarità verso la costa è uno dei principali fattori che innesca consistenti migrazioni interne. Il rapido processo di inurbamento genera nelle principali città marocchine una condizione di emergenza. Il tema dell'*Habitat du plus grand nombre*², ovvero il rialloggio per le grandi masse di inurbati, diventa il *leitmotiv* dei dibattiti fra architetti e pianificatori a livello internazionale. Sullo sfondo altre tematiche con le quali i progettisti si confrontano: il rapporto tra nuovi interventi e le città storiche, i tessuti consolidati, l'architettura tradizionale e le questioni climatiche. Si tratta di temi ricorrenti ed estesi, la cui influenza perdura anche nel periodo postcoloniale. Se nell'immediato dopoguerra l'emergenza del grande numero è posta dal pressante aumento demografico, in seguito al terremoto del

1960 che distrugge la città di Agadir, l'emergenza è posta dalla necessità di ricostruzione, che assumerà il significato di ricostruzione identitaria, sempre più sentita all'indomani dell'Indipendenza.

Dopo la fine del Protettorato francese, superata l'“emergenza” di ri-alloggio del grande numero, le commesse di stato per la costruzione di opere pubbliche si moltiplicano. Gli incarichi sono spesso affidati a quel gruppo di architetti che aveva avuto modo di emergere sotto l'egida del *Service de l'Urbanisme* di Michel Ecochard – che nel 1946 era succeduto a Henri Prost – e afferente ai CIAM, conosciuto sotto l'acronimo GAMMA (*Groupe d'Architectes Modernes Marocains*). Tra questi Henri Tastemain (Parigi 1922-2012) e la moglie Eliane Castelnaud, entrambi di formazione Beaux Arts e allievi di August Perret, ricopriranno un ruolo fondamentale all'interno del Movimento Moderno marocchino. Henri Tastemain giunge in Marocco nel 1948, per circa un anno lavora al *Service de l'Urbanisme*, dove si occupa dello sviluppo di un quartiere del tipo “*Habitat économique*” per la *bidonville* Yacoub El Mansour a Rabat, basato sulla trama 8X8 ideata da Ecochard³. Tastemain è uno dei primi architetti che, sotto l'influenza dello stesso Ecochard, non solo prende attivamente parte agli incontri del gruppo GAMMA, ma ne divulga le idee come corrispondente per la rivista di architettura “*L'Architecture d'Aujourd'hui*”⁴. Eliane Castelnaud si trasferisce in Marocco nel 1951 e insieme al marito avvia uno studio di architettura a Rabat. Nel 1956 diventa Ispettore dell'urbanistica per le città di Rabat-Salé e Meknes, carica che ricopre fino al 1962⁵.

Attorno allo studio Castelnaud-Tastemain, dove la coppia lavora in maniera autonoma l'uno dall'altra, ruotano altri protagonisti delle modernità marocchine afferenti al GAMMA, come Louis Riou, Elie Azagury e Jean-Francois Zevaco, con i quali i due architetti attivano numerose collaborazioni. Tra tutte, la ricostruzione di Agadir – in seguito al tragico evento sismico del 1960 – diventa l'occasione per concretizzare un'idea di architettura comune, che in seguito si diffonderà in tutto il Marocco, dotata di una forte componente di riconoscibilità. Sebbene il gruppo di architetti afferenti, direttamente o indirettamente, al gruppo GAMMA sia stato molto studiato, sia dal punto di vista degli esiti progettuali che teorici, le letture critiche esistenti ruotano principalmente attorno al tema dell'*Habitat du plus grand nombre*. Per quanto riguarda gli edifici pubblici postcoloniali, ad eccezione del caso di Agadir,

la maggior parte dei testi di riferimento, tra cui le riviste del settore dell'epoca, illustrano i progetti singolarmente senza ricollocarli nel contesto urbano; aspetto che invece emerge dagli scritti dei progettisti:

Una delle nostre preoccupazioni è stata, in effetti, la ricerca di una coerenza con il sito o con il contesto urbano [...] ci è sembrato più semplice trovare in Africa del nord, piuttosto che in Europa, un'armonia tra le costruzioni tradizionali il cui esterno è sempre molto sobrio (la ricchezza è riservata alle corti interne) e gli edifici contemporanei dall'architettura spesso asciutta e perfino a volte volontariamente brutale.⁶

Uno studio sistematico della costellazione degli edifici pubblici realizzati in Marocco dopo l'Indipendenza in relazione al contesto urbano, potrebbe fornire nuove letture paradigmatiche. Se è vero che nel secondo dopoguerra in Marocco, i progettisti impegnati nella “costruzione del Paese” hanno operato all'interno delle linee guida di città tracciate prima da Henri Prost e poi da Michel Ecochard è altrettanto vero che nel periodo postcoloniale esiste una rinnovata sensibilità sia verso il rapporto con i centri storici che con l'architettura tradizionale. Dal punto di vista prettamente architettonico e compositivo il rapporto con l'architettura tradizionale diventa sempre più concettuale, cedendo talvolta a un linguaggio *brutalista*, come afferma la stessa Castelnaud⁷ descrivendo i suoi progetti. Dal punto di vista urbano è possibile riscontare dei tentativi di rottura dalle logiche *medina/ville nouvelle*, così come dalla “trama Ecochard” per i quartieri di espansione residenziale; sebbene la drammatica condizione di *tabula rasa* ad Agadir in un certo senso abbia fornito agli architetti impegnati nella ricostruzione l'occasione per rompere totalmente con gli schemi di pianificazione coloniale – la studiosa Aziza Chaoui attribuisce proprio al quartiere residenziale progettato da Tastemain e Castelnaud per Agadir la totale rottura con la trama Ecochard⁸ – questa tuttavia non è da considerarsi l'unica.

In ultima analisi, il duo Tastemain-Castelnaud, che lavora in tutto il Marocco tra gli anni Cinquanta e Novanta, realizza una quantità considerevole di progetti – dagli edifici residenziali, ai numerosi edifici pubblici alle infrastrutture – questi tuttavia non sono stati mai considerati all'interno della loro dimensione urbana e territoriale. Nonostante

il prestigio riconosciuto prevalentemente in ambito franco-marocchino, le loro opere rischiano oggi di essere dimenticate, se non addirittura demolite, come è avvenuto all'*Office national du thé* (1960-62) di Casablanca, o ancora più eclatante, al *Centre d'hygiène* di Bab el Had (1967-68) a Rabat; sorte infelice che al giorno d'oggi accomuna molti edifici del Movimento Moderno di tutto il mondo e nella fattispecie quelli definiti *brutalisti*⁹.

Le trasformazioni urbane di Rabat-Salé – soprattutto nelle due decenni successive all'Indipendenza – si prestano a una lettura critica particolarmente interessante se si osservano, da un lato, il rapporto tra edifici e piani urbani, dall'altro, il rapporto di questi con l'architettura tradizionale marocchina. Rabat-Salé è di per sé un caso atipico di città maghrebina. Gli antichi insediamenti presenti sui rilievi rocciosi ai lati del fiume Bou Regreg hanno infatti qui dato origine a due *medine* distinte. Nel 1912 il generale Lyautey, per motivi strategici, vi trasferisce la capitale amministrativa del Protettorato. È allora che Prost programma una città giardino fuori dalle mura delle *medina*. A partire dal 1949 il *Service de l'Urbanisme* avvia l'espansione della città oltre la *ville nouvelle* coloniale con un piano che divide in zone i quartieri residenziali per europei, quelli per la popolazione di fede musulmana – al cui progetto partecipa per l'appunto Tastemain –, la zona industriale e i principali assi viari che si ricollegano a quelli della città giardino¹⁰. Nel periodo post-indipendenza prendono l'avvio i lavori per la costruzione di una serie di edifici pubblici in cui è impegnato il duo Tastemain-Castelnau. Tra questi, merita di essere citato il *Siège social de la B.N.D.E.* (1962)¹¹, realizzato da Jean-Francois Zevaco, in collaborazione con Tastemain, Abdeslem Faraoui e Patrick de Mezières. L'edificio sorge su un lotto d'angolo nel cuore della *ville nouvelle* progettata da Prost e caratterizzata da un disegno per isolati dal linguaggio eclettico, edificati a cortina. Gli architetti sperimentano qui una soluzione ibrida tra edificio in linea su *pilotis* e un volume trapezoidale, che permette di risolvere diversamente i prospetti a seconda delle condizioni che la città pone; tra questi si distingue il fronte d'accesso dai forti chiaroscuri dovuti alla profondità delle logge riparate da frangisole, che richiamano, ingigantita, l'immagine del tradizionale *musharabia*.

Sono a firma di Henri Tastemain anche alcuni edifici per l'istruzione

e la ricerca a tutt'oggi parte del vasto polo universitario di Rabat, tra cui l'*Institut National Agronomique*, con collegio annesso (1968) e l'*Institut supérieur de Journalisme* (1978)¹². Eliane Castelnau, autrice di un piano per il quartiere Yossoufia di Rabat (1958), si specializza via via nella realizzazione di strutture sanitarie, inclusi i centri di ricerca annessi. La maggior parte di questi interventi si trova nelle varie parti di *ville nouvelle*, ora in quella coloniale di Prost, ora in quelle postbelliche di Ecochard, eccetto uno. Il primo edificio delle strutture ospedaliere realizzate da Eliane Castelnau è il *Centre d'hygiène de Bab el Had* (1967-68), che rappresenta un caso atipico nella logica di urbanizzazione di matrice francese proprio in ragione del suo posizionamento. Costruito in un terreno ricco di vegetazione, l'edificio si presentava come vera e propria *enclave* moderna all'interno della *medina*¹³. Il *Centre d'hygiène*, composto da edifici dai volumi semplici – tre corpi di fabbrica principali più un *foyer* per il personale – si trovava a ridosso della cinta muraria: proprio per questo motivo era munito di tutta una serie di accorgimenti, anzitutto dimensionali, per giustapporsi correttamente al contesto. Gli edifici, dalle dimensioni contenute, non superavano mai l'altezza delle mura, come stabilito dal regolamento edilizio vigente, ed evocavano, soprattutto in pianta, i rapporti morfologici del costruito storico. Appena superato il varco dell'antica porta di Bab el Had, sulla sinistra, si trovava il dispensario, edificio a un livello, caratterizzato da aperture verticali strettissime dal cambio di ritmo progressivo. Il dispensario era lambito da una vasca d'acqua, la quale seguiva il viale che conduceva all'edificio principale – l'unico su due livelli – al cui interno si trovavano un deposito farmaci, a pian terreno, e gli uffici amministrativi, al piano superiore. L'accesso agli uffici avveniva attraverso una cordinata, *promenade architecturale*, sostenuta da esili pilastri.

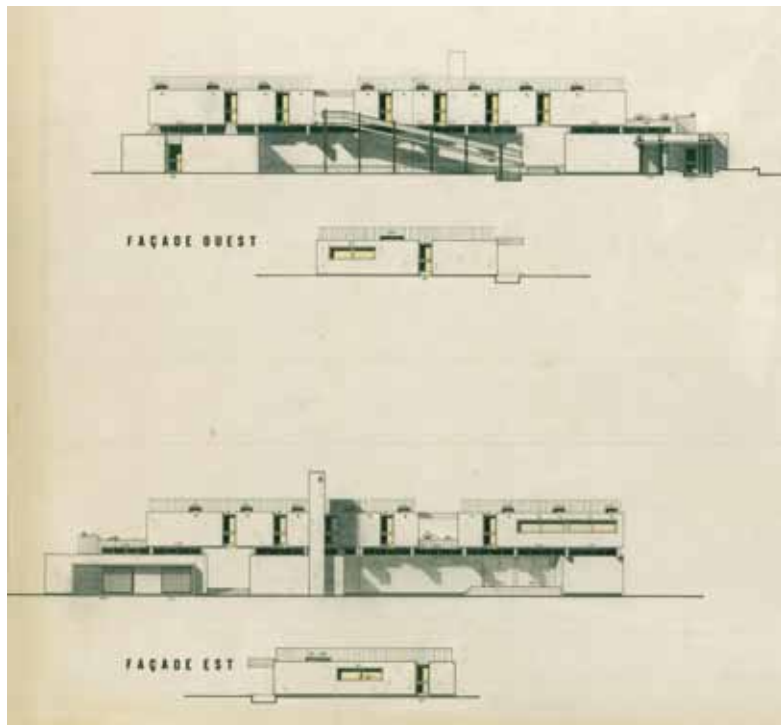
Il Centro d'igiene si contraddistingueva per l'utilizzo del cemento armato lasciato a vista negli elementi strutturali, e dell'intonaco bianco sulle parti non portanti, tratto peculiare di molte opere della Castelnau. Dal punto di vista formale si possono ritrovare alcuni elementi significativi del Movimento Moderno marocchino, come le teste di travi aggettanti in facciata, e forti i riferimenti lecorbuseriani, tra cui le finestre a nastro e i *cannon lumière*. Nella reinterpretazione del moderno, Eliane Castelnau non rinuncia al confronto con la tradizione marocchina. Questa, tuttavia, emerge maggiormente nella cura del progetto del

giardino. La distanza di rispetto dalla cinta muraria diventa un pretesto per la disposizione dei pieni e dei vuoti, creando diverse “stanze”; nella prima di accesso, l’elegante vasca d’acqua è un chiaro richiamo all’immagine dei *riad* marocchini.

Il *Centre d’hygiène* è la testimonianza perduta di un edificio moderno *intra moenia*. Non avendo avuto seguito alcuno, il centro rappresenta anche, e soprattutto, un’occasione mancata per il destino dei centri storici marocchini. Il divieto di costruzione all’interno delle *medine* promulgato all’inizio del XX secolo, ha determinato nelle epoche successive la totale assenza di linee guida, sia di conservazione che di sviluppo, per le *città murate* come dimostrano i documenti urbani marocchini tra gli anni Sessanta e il 1980¹⁴. Ciò ha inciso fortemente sul progressivo impoverimento delle *medine* e sul loro deterioramento, con forti ripercussioni fino allo stato attuale. Inoltre, la demolizione del *Centre d’hygiène* fa riflettere sul rapporto, o più propriamente la distanza, che intercorre tra la ricerca intellettuale del progettista, in questo caso proiettata verso una sintesi di tradizione e modernità, e l’effettiva ricaduta degli esiti progettuali sull’immaginario della società. Il *Centre d’hygiène* non è il primo caso di opera d’autore a cui non viene riconosciuto un valore tale da essere considerata patrimonio e quindi tutelata; il sentimento di noncuranza o negazione di un’architettura moderna non è un fenomeno circoscritto al territorio marocchino ma diffuso ormai a livello globale, tuttavia in Marocco la questione si intreccia con l’immagine identitaria di un Paese che ancora oggi fa i conti con il passato di colonizzazione. Solo di recente alcune associazioni culturali hanno dato l’avvio a diverse campagne di ricognizione dei numerosi edifici del Movimento Moderno presenti in tutto il Marocco, al fine di sensibilizzare l’opinione pubblica verso il riconoscimento di questi come parte del patrimonio marocchino¹⁵.



Immagini satellitari di Rabat sul Centre d’hygiène di Bab el Had, prima e dopo la demolizione.
A sinistra immagine risalente a luglio 2017, a destra situazione attuale (ottobre 2018).
Elaborati grafici D. Ruggeri



Eliane Castelnau, Centre d'hygiène di Bab el Had,
disegni delle facciate est e ovest, 1968



Eliane Castelnau, Centre d'hygiène de Bab el Had, 1967



Henri Tastemain, Elie Azagury, Office national du thé, 1960-62, Rabat.
Foto di Z. Andress Arraki, 2017



Henri Tastemain, Elie Azagury, Office national du thé, 1960-62, Rabat.
Foto di Z. Andress Arraki, 2017



Henri Tastemain, Institut supérieur de Journalisme, 1978



Henri Tastemain, Institut supérieur de Journalisme, 1978



Eliane Castelnuau, Centre d'hygiène di Bab el Had, 1967-68.
Foto di C. Semenzin, 2015



Eliane Castelnuau, Centre d'hygiène di Bab el Had, 1967-68.
Foto di C. Semenzin, 2015

1. B. Taylor, *Contrasto pianificato. Le moderne città coloniali in Marocco*, in *Architettura Ibrida*, “Lotus”, n. 26, 1980, pp. 53-66.
2. Per approfondimenti si veda T. Avermaete, S. Karakayali, M. vON OsteN (a cura di), *Colonial Modern: Aesthetics of the Past, Rebellions for the Future*, Black DOg, LONdra 2010; T. Avermaete, *CIAM IX Aix-en-Provence 1953. Habitat du plus grand nombre, 1953. GAMMA*, in M. Risselada, D. van deN Heuvel (a cura di), *Team 10: 1953-81. In search of a Utopia of the Present*, Nai Publishers, ROTterdam 2005, pp. 26-29.
3. La trama, che muove dalle misure delle dimensioni domestiche magrebine, è stata studiata da Ecochard principalmente per gli alloggi popolari e in seguito diviene in Marocco un vero e proprio strumento di razionalizzazione e infrastrutturazione territoriale. Per un approfondimento sulla trama Ecochard si veda: T. Avermaete, *Framing the Afropolis. Michel Ecochard and the African City for the Greatest Number*, in *L’Afrique c’est chic: Architectuur en planning in Afrika 1950-1970*, “OASE”, n. 82, 2010, pp. 77-100; T. Avermaete, M. Casciato, M. Zardini, *Casablanca Chandigarh: A Report on Modernization*, Canadian Centre for Architecture, Montreal 2014.
4. Tastemain è autore dell’unica monografia attualmente esistente su Jean-François Zevaco: M. Ragon, H. Tastemain, *Zevaco*, Cercle d’art, Paris 1999.
5. Eliane Castelnau riceve di recente diversi premi e riconoscimenti tra cui il *Prix Français des Femmes Architectes* nel 2016.
6. E. Castelanu, H. Tastemain, *Architecture Marocaine contemporaine*, in “A+U”, n. 3, 1965, p. 23.
7. Intervista a Eliane Castelnau, effettuata dall’autore, Parigi 2014.
8. A. Chaoui, *Depoliticizing Group GAMMA: contesting modernism in Morocco*, in D. Lu (a cura di), *Third World Modernism: Architecture, Development and Identity*, Routledge, Londra 2011, p. 79.
9. Caso emblematico è la recente demolizione del Robin Hood Gardens (1960-72) di Alison e Peter Smithson. Per un approfondimento sulla sorte di alcuni edifici del dopoguerra italiano si veda, G. Menzietti, *Amabili resti di architettura. Frammenti della tarda modernità italiana*, Quodlibet, Macerata 2017.
10. *Maroc*, numero monografico di “L’Architecture d’Aujourd’hui”, n. 35, 1951.
11. *Siège social de la BNDE*, Sede sociale della Banca Nazionale per lo Sviluppo Economico.
12. Tastemain dal 1959 al 1960 diviene Architecte Conseil de la Mission Universitaire et Culturelle française au Maroc. Tra gli anni Settanta e Ottanta realizza una serie di edifici universitari nelle principali città marocchine, Fes, Marrakech, Rabat, Casablanca.
13. L’edificio è stato demolito dopo l’avvio nel 2017 dei lavori di sistemazione della piazza di Bab el Had e al suo posto è stato ricavato un parcheggio.
14. H. Radoine, *French Territoriality and Urbanism: General Layautey and Architect Prost in Morocco (1912-1925)*, in F. Demissie (a cura di), *Colonial Architecture and Urbanism in Africa: Intertwined and Contested Histories*, Ashgate, Farnham-Burlington 2012, p. 26.
15. Tra queste associazioni particolarmente attiva dal 2016 è MAMMA Group.